

TESTO

Rime e Lettere di MICHELANGELO, a cura di PAOLA MASTROCOLA,
Torino, UTET («Classici italiani»), 1992, pp. 70-71

I' ho già facto un gozo in questo stento,
come fa l'aqua a' gacti in Lonbardia
o ver d'altro paese che si sia,
ch'a forza 'l ventre apica socto 'l mento. 4

La barba al cielo, e-lla memoria sento
in sullo scrignio, e 'l pecto fo d'arpia,
e 'l pennel sopra 'l viso tuctavia
mel fa, gocciando, un rico pavimento. 8

E' lombi entrati mi son nella peccia,
e fo del cul per contrapeso groppa,
e ' passi senza gli ochi muovo invano. 11

Dinanzi mi s'allunga la corteccia,
e per piegarsi adietro si ragroppa,
e tendomi com'arco soriano. 14

Però fallace e strano
surgie il iudizio che la mente porta,
ché mal si tra' per cerboctana torta. 17

La mia pictura morta
difendi orma', Giovanni, e 'l mio onore,
non sendo in loco bon, né io pictore. 20

[vai a indice](#)